



Citation: Anna Maria Rao (2022) Alberto Postigliola e la Società italiana di studi sul secolo XVIII. *Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 19-25. doi: 10.36253/ds-13622

Copyright: © 2022 Anna Maria Rao. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ricordo di Alberto Postigliola

Alberto Postigliola e la Società italiana di studi sul secolo XVIII

ANNA MARIA RAO

Nella sua ampia ricostruzione della storia della Società italiana di studi sul secolo XVIII, pubblicata nel 2016 nel primo numero della rivista della Società, «Diciottesimo secolo», Danilo Siragusa ricorda il ruolo decisivo svolto da Alberto Postigliola per la nascita della Società e nei suoi svolgimenti. La ricerca di Danilo Siragusa era stata sollecitata e guidata da Antonio Coco, antico e partecipe socio fin dai tempi delle prime riunioni a Santa Margherita Ligure, oltre che amico carissimo per molti di noi. E fu resa possibile dalla consultazione della documentazione custodita dallo stesso Alberto, recentemente depositata presso la Biblioteca Angelica grazie all'impegno dell'attuale presidente, Marina Formica, e alla disponibilità dell'attuale direttore, Umberto D'Angelo.

Credo però riduttivo parlare – come molti hanno fatto alla notizia della sua scomparsa – di un «contributo» o di un «apporto» di Alberto alla vita della Società. Alberto non ha «svolto una funzione» dentro la Società italiana di studi sul secolo XVIII: Alberto 'è stato' la Società italiana di studi sul secolo XVIII, fin da quando ne promosse la fondazione, avvenuta poi il 18 marzo 1978 presso questa stessa Biblioteca Angelica che ci ospita oggi, dove per molti anni si sono tenute le riunioni dei suoi organi istituzionali.

Di Alberto vorrei richiamare subito – altri lo hanno già fatto, altri lo faranno ancora – la leggerezza, lo spirito, l'ironia, il gusto per i giochi di parole e i *calembours* (come alcuni ricordano, li chiamava 'camember'): per crearli si scatenava in nobili e irresistibili gare con Giuseppe Ricuperati, particolarmente al tempo della sua presidenza. Rimpiango di non averne preso nota nel corso dei decenni trascorsi insieme nella Società. Vorrei ricordare subito il suo riuscire a non prendersi mai del tutto sul serio, il suo gusto per il gioco (al gioco fu dedicato uno degli incontri della Società, nel 2006), la socievolezza che ce lo faceva sentire e vedere pienamente nel suo ambiente naturale in occasione degli incontri internazionali, dei dibattiti scientifici e delle occasioni ludiche, lanciandosi talora, quando se ne presentava l'occasione, anche nel ballo. Alberto incarnava non solo la Società del XVIII secolo, ma il gusto di starvi dentro, la piacevolezza del viverci, del ritrovarsi insieme.

Ciò non gli impediva certo di prendere sul serio – e molto – gli scopi della Società e il loro conseguimento: dalle questioni amministrative e finanziarie a quelle più propriamente scientifiche e culturali. Vorrei ricordare alcuni dei principi ispiratori della vita della Società che ritenne sempre di dover difendere come irrinunciabili.

In primo luogo, la pluridisciplinarietà, o multidisciplinarietà o interdisciplinarietà che dir si voglia. Comunque la si chiami, la presenza di ambiti disciplinari diversi che dialogassero fra di loro la considerò sempre come caratteristica essenziale della Società italiana, che la contrassegnava fortemente rispetto ad altre associazioni culturali nate per collegare settori specifici e difenderne i peculiari interessi non solo scientifici ma anche accademici. Nel «XVIII secolo» dovevano incontrarsi e si incontrarono studiosi del XVIII secolo: *dix-huitièmistes* li chiamavano i colleghi francesi e Alberto, naturalmente, traduceva «diciottimisti». La pluridisciplinarietà non la intendeva come un insieme di caselle da riempire all'insegna di una sorta di 'manuale Cencelli' della cultura o di logiche accademiche, una giustapposizione di ambiti o settori in base a calcoli meramente numerici. Al suo nascere, e per molti anni a venire, la Società si articolava intorno a un forte nucleo storico-filosofico, che corrispondeva a una importante tradizione italiana di studi sul Settecento, ben nota nel panorama internazionale. Intorno a questo nucleo storico-filosofico – quasi personificata da Paolo Alatri e Alberto Postigliola, rispettivamente il primo presidente e il primo segretario – erano presenti una pluralità di voci, a loro volta fortemente connotate sul piano storico: dalla storia della letteratura a quella delle scienze, delle istituzioni e del pensiero politico, del diritto, della letteratura e delle lingue francese, inglese, tedesca. Erano presenze numericamente disperate, ma tutte attivissime e significative sul piano culturale: ne bastava una a assicurare la circolazione delle idee all'interno di un dibattito sempre vivo e fruttuoso e l'organizzazione di incontri scientifici destinati a durare. Come non ricordare l'apporto (testimoniato anche da pubblicazioni che hanno lasciato il segno) di figure come Lionello Sozzi, Giorgio Cusatelli, Gennaro Barbarisi e Giovanna Gronda, Bartolo Anglani, Roberta Turchi, Lia Formigari, Paolo Casini, Raffaele Ajello, Eluggero Pii, Antonello Mattonne, Italo Birocchi, Carlo Borghero? Vogliamo ricordare a quali ambiti corrispondevano questi nomi, che riversavano le loro conoscenze e il loro prestigio dentro la Società? Francesistica, germanistica, italianistica, filosofia del linguaggio, storia della scienza, del diritto, del pensiero politico, delle istituzioni politiche, della filosofia. Non mancavano musicologia e storia della musica, a lungo presenti con Cecilia Campa. E i diversi volti della storiografia settecentesca italiana, Furio Diaz, Giuseppe Giarrizzo, Beppe Ricuperati, Vittor Ivo Comparato, Gianni Francioni, Luciano Guerri... Più tardi e per breve tempo, ma un tempo densissimo, ci avrebbe accompagnato nella storia dell'arte Orietta Rossi Pinelli.

Era questa varietà di voci che permetteva di discutere da punti di vista diversi e con diverse metodologie

i tanti aspetti e problemi della storia del XVIII secolo. E questa varietà caratterizzava fortemente la Società italiana rispetto ad altre società 'sorelle', in particolare a quella dei colleghi francesi, che – osservava Alatri nella sua relazione del 31 maggio 1980 – lamentavano «di avere una Società composta, se non proprio esclusivamente, almeno prevalentemente, di studiosi di storia della letteratura»¹. Di qui anche l'introduzione, negli anni Novanta, dello strumento della cooptazione, per garantire che vi fossero nel Consiglio scientifico settori poco o nulla rappresentati.

Assicurare la presenza internazionale della Società italiana nel suo insieme fu un altro degli obiettivi fortemente perseguiti da Alberto Postigliola. Nata come articolazione della Società internazionale voluta da Theodore Besterman, frutto di esigenze vivamente sentite e diffuse, soprattutto Alberto volle e riuscì a renderla sempre partecipe di riunioni, congressi, organismi, di quella Società internazionale. Maria Grazia Bottaro Palumbo, Giuseppe Ricuperati furono relatori e presidenti di sessione nei suoi Congressi quadriennali, Lorenzo Bianchi fu a lungo, generosamente, nel suo Consiglio scientifico. Non solo Alberto, convinto che il segretario mai dovesse mancare, ma anche i presidenti – e per suo decisivo impulso –, rinunciando a impegni personali o familiari, parteciparono costantemente agli incontri preparatori dei congressi, che solitamente si svolgevano in periodi estivi: consuetudine poi allentatasi nel corso degli ultimi anni.

Erano le sue personali reti scientifiche che Alberto portava dentro la Società italiana, non viceversa²: in particolare quelle legate alla Société Montesquieu e ai gruppi di lavoro sui manoscritti clandestini, dei quali facevano parte anche altri membri della SISSD, da Gianni Paganini a Lorenzo Bianchi. Insieme ad Alatri, Alberto assicurò la partecipazione della Società al Comitato nazionale per le celebrazioni della Rivoluzione francese – del quale fui segretaria – istituito in Italia con DPR del 25 giugno 1987 e in attività fino al 1991.

Alberto mai volle accettare la presidenza della Società italiana, preferendo dedicarsi appieno all'azione di segreteria. Fu però presidente della Società internazionale, dal 1999 al 2003. In quel 1999 il Congresso internazionale doveva tenersi a Dublino. Il presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici, Gerardo Marotta, aveva cercato di ottenere che si svolgesse a Napoli, data la coincidenza con il ricorrere del secondo centenario del-

¹ Relazione citata da D. Siragusa, *La repubblica dei settecentisti. Storia della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII (1978-2015)*, «Diciottesimo secolo», 1, 2016, pp. 192-262: 211-212.

² Su queste relazioni, e in particolare sul 'suo' Montesquieu, rinvio a L. Bianchi, *Per Alberto Postigliola*, «Studi filosofici», 44, 2021, pp. 5-10.

la Repubblica napoletana del 1799, che era al centro della sua passione storica e civile. Alberto – che era anche membro del Comitato scientifico dell'Istituto – riuscì a ottenere che almeno due giornate si svolgessero a Napoli. E già nel 1994 annunciava che il X Congresso Internazionale dell'Illuminismo si sarebbe tenuto «con nuova, interessante procedura» parte a Dublino e parte a Napoli³.

La parte napoletana del X Congresso si tenne dal 5 al 7 agosto, con l'intervento del presidente uscente, Jochen Schlobach, e la partecipazione di tanti esponenti del panorama internazionale degli studi settecenteschi, da Jean Ferrari a Roland Mortier, ai più giovani Jesús Astigarraga e Javier Usoz, Laurence Macé, Marco Platania, in un clima di grande commozione: proprio allora Alberto era stato colpito dalla dura malattia che riuscì a superare, ma vivendone le conseguenze per tutti gli anni a venire, fino alla fine. Così, dell'organizzazione di quelle giornate napoletane, tanto fortemente volute da Gerardo Marotta e da Alberto, ci occupammo Lorenzo Bianchi e io, con il sostegno fondamentale di Nadia Boccaro.

Altri aspetti ancora vorrei ricordare della Società 'di Alberto', cioè dei principi che Alberto riteneva dovesse ispirarne le attività, oltre alla dimensione pluridisciplinare e al respiro internazionale. Ugualmente importante era per lui tutelarne l'autonomia rispetto ad altre istituzioni, in particolare a quelle universitarie, pur coltivando relazioni intense di collaborazione scientifica. Si trattava di autonomia finanziaria, in primo luogo, tranne in occasione di convegni svolti in collaborazione, che permettevano anche di superare le croniche ristrettezze della Società. Lungo, lunghissimo, sarebbe l'elenco di questi convegni e delle pubblicazioni cui diedero luogo. Alberto teneva, naturalmente, a che fosse esplicitamente dichiarato l'impulso o il contributo della Società (dispiacendosi molto quando, in qualche caso, ciò non avvenne, per una qualche 'svista' degli organizzatori). Vorrei ricordarne almeno alcuni, in primo luogo quello organizzato a Napoli nel 1984, in collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale, per i 250 anni dalla pubblicazione delle *Considérations* di Montesquieu. Il convegno riunì i principali esponenti della ricerca internazionale sull'opera del *président*, esaminata, come notava Alberto nella sua *Nota introduttiva* agli *Atti*, da una grande «ampiezza dei punti di vista: le fonti, l'immagine della storia romana, la teoria politica, il modello di causalità storica, gli aspetti letterari, i rapporti con le altre opere di Montesquieu e con la produzione dei contemporanei, la storia bibliografica e la fortuna del testo»⁴. Esempio

fin dal titolo anche il volume *La questione ebraica dall'Illuminismo all'Impero (1700-1815)*, *Atti del convegno della Società italiana di studi sul secolo XVIII* (Roma, 25-26 maggio 1992), uscito nel 1994 a cura di Paolo Alatri e Silvia Grassi presso le Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli. Il convegno si era svolto a Roma in collaborazione con l'Unione delle comunità ebraiche italiane e gli *Atti* furono pubblicati, spiegava Paolo Alatri, «grazie al generoso intervento dell'Università di Perugia» (p. VII). Da ricordare poi gli *Atti del V Colloquio italo-francese della Società italiana e della Société française promosso da Lionello Sozzi e svoltosi a Torino il 17-19 febbraio 1994*, pubblicati nel 1995 dalle Edizioni dell'Orso e da Champion-Slatkine, su *Francia e Italia nel XVIII secolo: immagini e pregiudizi reciproci*. O, ancora, il grande convegno internazionale *L'Europe de Montesquieu* tenutosi a Genova il 26-29 maggio 1993 in collaborazione con la Société Montesquieu, i cui *Atti* Alberto pubblicò insieme a Maria Grazia Bottaro Palumbo⁵.

Publicare gli *Atti* degli incontri e dei convegni della Società fu fin dall'inizio preoccupazione costante di Alberto, a partire dal primo, che fu quasi il suo certificato di nascita: quello su *Momenti e tendenze degli studi italiani sul secolo XVIII*, svoltosi dal 18 al 20 maggio 1979 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma a villa Mirafiori e presso la Biblioteca Angelica, i cui *Atti* furono pubblicati nel 1980 nella *Biblioteca di cultura moderna* di Laterza col titolo *Immagini del Settecento in Italia*. La Società ne firmava nel suo insieme l'*Avvertenza* (con i nomi dei membri del Comitato esecutivo, Paolo Alatri, Paolo Casini, Luigi De Nardis, Agostino Lombardo, Alberto Postigliola), che spiegava come fosse stata la prima iniziativa della Società creata il 18 marzo 1978. Era stato un incontro «memorabile» avrebbe scritto Alberto quasi 15 anni dopo, in cui per la prima volta una associazione di carattere interdisciplinare aveva offerto un panorama dei diversi ambiti di ricerca sul Settecento; e che era stato seguito da uno sviluppo della Società inimmaginabile al tempo, anche grazie alla grande risonanza che aveva avuto il V Congresso internazionale tenutosi a Pisa anch'esso nel 1979⁶.

tesquieu nel 250° della pubblicazione. *Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII*, Napoli, 4-6 ottobre 1984, a cura di A. Postigliola, Liguori, Napoli 1987, pp. 9-12: 11.

⁵ *L'Europe de Montesquieu, Actes du Colloque de Gènes (26-29 mai 1993) organisé par la Société Montesquieu, la Società italiana di studi sul secolo XVIII, l'Istituto italiano per gli studi filosofici et le Centro di Studio sull'Età Moderna*, réunis par A. Postigliola et M.G. Bottaro Palumbo, préface de A.M. Lazzarino Del Grosso, postface de J. Ehrard, Liguori, Napoli 1995.

⁶ A. Postigliola, *Avvertenza*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII. Atti del Convegno organizzato dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con il patro-*

³ A. Postigliola, *Ripensare l'Illuminismo?*, «Studi filosofici», 17, 1994, pp. 170-181: 170.

⁴ A. Postigliola, *Nota introduttiva*, in *Storia e ragione. Le Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence di Mon-*

Uguale se non maggiore cura Alberto dedicò, personalmente, a rendere pubblici i risultati degli incontri annuali della Società. Oggi che si assegna molta più importanza – in maniera a volte esclusiva, se non ossessiva – alla dimensione comunicativa, alle sue forme e ai suoi strumenti, alle modalità, procedure informatiche, digitalizzazioni e così via, può apparire straordinariamente artigianale il lavoro certosino che Alberto svolse in quasi totale solitudine per pubblicare i *Bollettini* e i *Materiali*, fin da allora con l'insegna tipografica «La felicità delle lettere». Nei primi, la rubrica *Vita della Società*, con gli accuratissimi verbali delle assemblee e delle riunioni degli organi e i bilanci finanziari, era seguita da bibliografie, informazioni su convegni e congressi nazionali e internazionali, su incontri e seminari, anche iniziative musicali e concerti. In veste quasi 'familiare' usciva il *Bollettino*, redatto presso il suo indirizzo personale, con Nadia Boccara e Silvia Grassi nella Segreteria di redazione, e Paolo Alatri come Direttore responsabile. Proprio nel *Bollettino* (il n. 14) scriveva che un vero «momento di 'svolta'» nella vita della Società si era verificato a partire dal convegno di Vico Equense sulla storiografia sul Settecento degli anni Ottanta, tenutosi nell'ottobre del 1990, del quale aveva dato conto nel bollettino n. 13. Un momento di «svolta» nel senso, appunto, di una maggiore «cooperazione con altre associazioni e istituzioni culturali». Il convegno di Vico Equense si era svolto in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici e a cura dello stesso Istituto gli Atti uscirono nel 1995 presso l'Officina tipografica, con il titolo *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*: Alberto lo dedicò alla memoria di Franco Venturi. Tra le molte istituzioni con le quali Alberto instaurò rapporti di collaborazione per la Società va ricordato anche l'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

Forma artigianale, dunque, ma grande ricchezza dei contenuti esposti – al contrario di quanto troppo spesso accade nell'attuale sbandieramento delle forme della comunicazione – si può vedere da un *Bollettino* all'altro e poi, nei *Materiali*, che più compiutamente avrebbero esposto, sia pure in forma sintetica, i contributi offerti nel corso degli Incontri di Santa Margherita Ligure: incontri che definiva come «sensori particolarmente acuti e rivelatori delle tendenze profonde, per così dire degli 'umori', della ricerca italiana sul diciottesimo secolo». Questo, appunto, il compito che doveva svolgere la Società, fare da rivelatore di tutto «un formicolio di iniziative e un fermento di studi»⁷, in un continuo aggiornamento degli

interrogativi e di temi e fonti cruciali nello studio del XVIII secolo: epistolari e carteggi, stampa periodica, la "memoria" (diario, autobiografia, relazione di viaggio...) come scrittura e come fonte, il libro e l'editoria, le edizioni di testi e la bibliografia materiale (tema, questo, al quale Alberto fu sempre personalmente molto sensibile), l'opinione pubblica tra Lumi e rivoluzione (nel 1989, anno del bicentenario)⁸ e via via «i temi delle forme di associazione intellettuale (1991), quello delle periodizzazioni e delle categorie storiografiche (1992), nonché argomenti quali lo stato degli studi e delle edizioni dei testi settecenteschi (1994), il ripensamento della categoria storiografica dei Lumi (1995), la costituzione e la deformazione dell'immagine dei Lumi tra Rivoluzione e Restaurazione (1996), il rapporto tra storiografia e narrativa (1997)»⁹. Alberto aggiornava costantemente il catalogo (per così dire) delle iniziative della Società, con giustificato senso di orgoglio, ogni volta sottolineando l'importanza dei risultati conseguiti, pur tra varie difficoltà. Quest'ultima elencazione la presentava introducendo i *Materiali* in cui riuscì a raccogliere e a pubblicare solo nel 1998 almeno una parte dei contributi che erano stati presentati a Napoli il 6 e il 7 ottobre del 1994 in un Convegno organizzato in occasione della riunione del Comitato esecutivo della Société internationale, con la collaborazione dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Incontri spesso un po' d'occasione quelli che accompagnavano le riunioni del Comitato esecutivo della Société internationale, e che questa volta invece offriva una riflessione quasi a tutto campo sulle tendenze della ricerca in corso nel panorama internazionale, dall'Italia (Giuseppe Ricuperati) alla Francia (Michel Baridon) alla Spagna (Domenico Castro e Carmen Gonzales), Portogallo (Maria Helena Carvalho Dos Santos), al Maghreb (Tayeb Chenntouf), Germania (Jochen Schlobach), Ungheria e regione danubiana (István György Tóth), Russia (Sergueï Karp), Svezia (Marie-Christine Skuncke), Gran Bretagna (Haydn Mason), Stati Uniti (R.G. Peterson), Canada (David Smith), Irlanda (Andrew Carpenter): una ricognizione sintetica ma ancora oggi preziosa sul piano comparativo, a distanza di quasi trent'anni, rispetto alle tendenze attuali.

Il *Bollettino* aggiornava continuamente sulle iniziative internazionali, con una continuità e densità invidia-

cinio dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Vico Equense, 24-27 ottobre 1990), a cura di A. Postigliola, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1995, p. 5.

⁷ Ivi, p. 6.

⁸ E qui ricordava: «La nostra associazione fu parte attiva nel Comitato Nazionale che coordinava le iniziative promosse in ogni angolo del Paese» (ivi, p. 7).

⁹ A. Postigliola, *Introduzione*, in *La ricerca sul XVIII secolo. Un panorama internazionale*, Società italiana di studi sul secolo XVIII, l'Officina tipografica, Roma 1998.

bili perfino ora che tutto o quasi tutto viene pubblicato su siti e portali. Va notata nel convegno napoletano del 1994 la presenza di un contributo sulla storiografia spagnola. Ma già nel *Bollettino* del n. 14 in cui annunciava quel convegno, segnalava «tra le grandi manifestazioni internazionali ... il prossimo convegno di Salamanca (maggio 1994) su *Il mondo ispanico*». Eppure fu lunga l'assenza di rapporti diretti tra la Società italiana e la Società spagnola di studi sul secolo XVIII, oltre che della cultura e della lingua spagnole all'interno degli organismi della Società, che Alberto molto lamentava, auspicandone il superamento. Un'assenza che aveva anch'essa ragioni profondamente radicate nelle tradizioni culturali e nei contesti storico-politici. Dapprima, la chiusura verso l'esterno che aveva forzatamente caratterizzato la cultura spagnola negli anni del franchismo ma poi, e a lungo, anche i pregiudizi delle altre storiografie nazionali nei confronti di un Settecento spagnolo ritenuto a sua volta privo di Lumi o comunque isolato e a parte rispetto alle grandi correnti innovative del XVIII secolo. Pregiudizi ormai largamente superati e smentiti grazie agli studi che almeno negli ultimi cinquant'anni hanno dato contributi fondamentali non solo al Settecento spagnolo ma a tutto il Settecento europeo e americano. E proprio a Salamanca si è svolto nel marzo 2022 il secondo incontro bilaterale fra la Società italiana e la Società spagnola, a quattro anni di distanza dal primo, tenutosi a Napoli il 22-24 ottobre 2018.

Accanto al *Bollettino* e ai *Materiali*, Alberto tentò spesso altre strade per rendere pubblici i lavori di Santa Margherita. Nel 1984 l'importante volume curato da Lia Formigari su *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento* uscì presso Il Mulino come numero I di una serie intitolata *Annali della Società italiana di studi sul secolo XVIII*. Nella *Presentazione*, firmata dal Comitato esecutivo e dal Consiglio Scientifico, si spiegava che gli *Annali* intendevano essere «piena e diretta espressione della Società» e si annunciava l'uscita di un secondo volume su *Le immagini della natura nel XVIII secolo*: ma un seguito non vi fu. Altri tentativi di superare la fase 'artigianale' dei *Materiali* furono condotti facendo ospitare su riviste i risultati degli incontri annuali: per esempio, grazie anche ai rapporti personali e scientifici con Bernardo Razzotti e Mario Agrimi che erano nella sua direzione, fu «Itinerari», la rivista quadrimestrale del Dipartimento di studi filosofici, storici e sociali dell'Università degli studi di Chieti, a ospitare nel numero 3 del 2002 gli Atti del Convegno della Società tenutosi a Roma il 7-9 maggio 1999, *Insegnare il Settecento*, a cura di Rosamaria Loretelli e Alberto Postigliola. Un tema fortemente sostenuto da Giuseppe Ricuperati, sempre impegnato a riflettere sui rapporti con la scuola e con l'Uni-

versità. Grazie alla collaborazione di Gianni Francioni, altri Atti furono poi ospitati da «Studi settecenteschi»: quelli su *Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del Settecento*, svoltosi a Viterbo dal 1° al 3 giugno 2000 grazie alla collaborazione di Nadia Boccara e su *Il Mediterraneo nel Settecento: identità e scambi*, svoltosi a Sassari e Alghero il 19-21 maggio 2005 e curati da Piero Sanna.

Fu infine durante la mia presidenza che riuscimmo a realizzare l'obiettivo di una sede editoriale che accogliesse gli Atti degli incontri annuali e dei convegni organizzati dalla Società o, talora, con il suo patrocinio: la serie della collana delle Edizioni di Storia e Letteratura intitolata *Biblioteca del XVIII secolo*, accanto a quella sul Settecento italiano allora diretta da Carlo Capra e Nicoletti. Proprio a Carlo Capra e a Gennaro Barbarisi risalivano i primi contatti presi con la casa editrice, che si lanciava così su un terreno 'illuministico' che non era certo stato al centro degli obiettivi del suo fondatore, Giuseppe De Luca. Non fu una scelta facile, soprattutto per l'impegno finanziario che richiedeva, ma a convincerci furono l'indubbio prestigio della sede, oltre che la disponibilità dei nostri interlocutori. Va anche sottolineata l'importanza attribuita da Alberto all'autonomia che in questo modo le edizioni della Società assumevano rispetto a sedi universitarie o riviste ospiti, obiettivo che lo aveva portato ad accantonare un'altra opportunità, quella delle edizioni Liguori, presso le quali aveva una sua collana il Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale.

E di nuovo, nel presentare insieme a me il primo volume di questa collana, che raccoglieva gli Atti dell'incontro di Santa Margherita Ligure del 2003 su *Diversità e minoranze nel Settecento*, Alberto teneva a riprendere e aggiornare l'elenco degli incontri succedutisi dal 1979 in poi: «Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del Settecento» (Viterbo, 1-3 giugno 2000), «L'Antico nel Settecento» (Alghero, 14-16 giugno 2001), «Vivere la morte nel Settecento» (30 settembre-2 ottobre 2002), «Diversità e minoranze nel Settecento» (Santa Margherita Ligure, 2-4 giugno 2003), «Spazi e tempi del gioco nel Settecento» (26-28 maggio 2006). Ai precedenti momenti di riflessione sullo stato delle ricerche si era aggiunto il convegno organizzato nel 2004, in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'associazione, su «Il Settecento negli studi italiani: problemi e prospettive» (Siracusa, 16-19 giugno), di cui era in corso la raccolta degli atti¹⁰. Così davamo atto del progressivo ampliarsi e complicarsi degli studi, confermando al tempo stesso l'intento di promuovere ancor più il dialogo e

¹⁰ *Il Settecento negli studi italiani. Problemi e prospettive*, a cura di A.M. Rao e A. Postigliola, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010.

gli scambi: «Di fronte a uno sviluppo di studi specialistici ancora più accentuato, si è scelto in quella sede di articolare l'incontro solo intorno ad alcuni dei possibili nuclei tematici e problematici, che consentissero però di evitare la semplice accumulazione di bilanci settoriali degli studi e di fare invece dialogare fra di loro i diversi ambiti disciplinari, metterne in rilievo gli approcci, le tendenze, le peculiarità metodologiche ma anche gli intrecci e le prospettive comuni»¹¹.

Carteggi ed epistolari, giornali, libro, editoria, edizioni di testi.... Ogni volta Alberto teneva a precisare che nostro compito, nei nostri dibattiti, era cogliere le specificità settecentesche dei temi volta a volta affrontati¹² ed esortava a fare i conti anche col quantitativo, notando come inventari e repertori stentassero «a decollare»¹³. Di nuovo in apertura di *Diversità e minoranze* ricordavamo le peculiarità settecentesche di questo tema, insidioso, scivoloso, esposto a rischi continui di anacronismo e che comunque andava certamente considerato su un più lungo periodo: «il Settecento costituisce uno snodo di particolare rilievo, non solo, ma la riflessione sul rapporto tra diversità e minoranze si rivela particolarmente significativa delle tante contraddizioni, ambiguità, esitazioni del 'secolo dei Lumi'. A questa, si aggiungeva una riflessione sulle diverse reazioni dei diversi ambiti disciplinari ai temi che andavamo via via proponendo: «Pur con tutte le cautele già segnalate, è comunque un ulteriore elemento di riflessione sul panorama degli studi settecenteschi, da un lato, e, dall'altro, sugli ambiti disciplinari più presenti nella vita della Società, il fatto che le proposte di contributi si collocino prevalentemente sul terreno della storia filosofica, intellettuale, politica, letteraria, religiosa, e molto meno o quasi per niente su quello della storia sociale, giuridica, artistica»¹⁴.

Serietà e umorismo, dunque, di Alberto. Aggiungevi, anche, una tenacia che diventava a volte vera e propria cocciutaggine. Con questa ebbi a confrontarmi in particolare durante il periodo in cui fui presidente: non fu un rapporto sempre facile, non mancarono momenti al limite del litigio, che però mai hanno potuto scalfire un'amicizia profonda, inalterabile, lo sappiamo, quando sia fondata su solidi rapporti di stima e di affetto. L'attrito emergeva costantemente su due punti. Il primo era quello della creazione del sito informatico, che fin dall'i-

nizio con pari cocciutaggine volli sostenere, sollecitando l'ingresso negli organi della Società di studiosi che avessero anche un'esperienza nel campo delle cosiddette *digital humanities* e premendo perché ci si rivolgesse a degli esperti, magari a dei veri professionisti, per superare la fase, anche in questo caso, artigianale, che Alberto riteneva di poter gestire da solo. L'altro era quello della divulgazione sul sito stesso dei nomi dei soci: in molti lo ricorderanno, Alberto era irremovibile su questo punto, riteneva che si trattasse di un «tesoretto» – come amava definirlo – che non doveva essere disperso. Strana convinzione in un'era di sempre maggiore divulgazione di notizie; o forse proprio per questo riteneva che dovessimo costituire una sorta di splendida eccezione. Malgrado ciò, fu sempre con grande soddisfazione che vide poi crescere le capacità comunicative della Società, dotatasi non solo di un sito, ma anche di una propria rivista, quel «Diciottesimo secolo» dal quale ho preso le mosse, e dal 2016 realizzato grazie all'impegno di Rolando Minuti e Andrea Gatti.

Serietà, umorismo, cocciutaggine di Alberto, dunque. Tenace rimase la sua riflessione sul significato del secolo che tutti insieme studiavamo. Un secolo tutt'altro che lineare manifestazione di ragione e di progresso, come ricordavamo a conclusione della *Prefazione a Diversità e minoranze*: «Anche quella del Settecento è storia di persecuzioni e di discriminazioni, di riforme dei costumi imposte con la forza e con la delazione, di demonizzazione dell'altro ... Ma è anche la storia di una lenta, faticosa e tutt'altro che lineare costruzione di uno sforzo di emancipazione dalla paura di sé e dell'altro, di una contrastata transizione dalla tolleranza all'uguaglianza: processi, come sappiamo, ben lontani da una loro piena realizzazione. A questa storia questo volume intende offrire il suo piccolo contributo»¹⁵.

Storia e ragione, come dettava il titolo dato al Convegno del 1984 sulle *Considérations* di Montesquieu, era il filo ricorrente della ricerca settecentesca di Alberto dentro le tante anime della Società. Per anni nei suoi incontri, in dibattiti e tavole rotonde, si discusse se studiare il Settecento significasse oppure no identificarlo con l'Illuminismo e di questo Illuminismo rivendicare l'attualità, come tendeva a sostenere, in particolare, Giuseppe Ricuperati; altri, come Giuseppe Giarrizzo, tendevano piuttosto a segnalare i rischi di anacronismo di un Illuminismo studiato e vissuto come una *philosophia perennis*. Ma lo stesso Giarrizzo, in occasione dell'incontro annuale tenutosi a Siracusa nel 2004, invitava a «fare i conti col Settecento» nel senso di «chiedere al Settecento in che misura e con quale consapevolezza ha conqui-

¹¹ A. Postigliola e A.M. Rao, *Prefazione*, in *Diversità e minoranze nel Settecento*, a cura di M. Formica e A. Postigliola, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, pp. VII-XIV: VIII.

¹² Si veda ad esempio l'*Introduzione* ai 'Materiali' su *Epistolari e carteggi del Settecento*. Edizioni e ricerche in corso (1985).

¹³ *Avvertenza*, in *Un decennio di storiografia italiana*, cit., p. 8.

¹⁴ Postigliola, Rao, *Prefazione*, in *Diversità e minoranze nel Settecento*, cit., pp. XI-XII.

¹⁵ Ivi, p. XIV.

stato per sé e per noi un'idea di civiltà che non si identifica brutalmente con la trasmissione tecnologica del patrimonio naturale (...) e faccia dipendere la 'felicità' in quanto esito del proprio progresso dal diritto universale alla 'felicità'»¹⁶. Per poi ricordare l'appello dei Lumi a una filosofia fatta per rendere l'uomo «migliore e più felice»¹⁷.

Questi i dibattiti che Alberto amava e sollecitava, insieme alla ricerca concreta su libri, periodici, edizioni, inventari, bibliografie materiali.... Il 24 ottobre 1994 presentò a Halle, in occasione del terzo centenario della fondazione della Martin-Luther-Universität, una conferenza dal titolo *'Aufklärung' – ein noch tragfähiges Forschungskonzept?* Ne pubblicò il testo nel numero XVII di «Studi filosofici», dello stesso anno, con il titolo *Ripensare l'Illuminismo?* Un titolo lievemente diverso da quello tedesco, più difficile da tradurre ma più impegnativo, perché metteva direttamente in discussione che il concetto stesso di Illuminismo fosse ancora 'praticabile', per così dire, o 'percorribile' sul piano della ricerca. Riprendeva qui considerazioni e interrogativi che aveva più ampiamente svolto qualche anno prima nel suo *La città della ragione*, fin dalle prime pagine, anzi dalle prime righe: «Illuminismo in forse?»¹⁸. Questo «ripensare» conferma quanto per lui la ricerca sul Settecento fosse indissolubilmente legata all'esistenza e alle pratiche di incontro e di scambio delle idee della Società internazionale e delle Società affiliate, in primo luogo quella italiana. Era proprio dall'esistenza di queste Società che prendeva le mosse, dalla cultura storica che le aveva originate e che ne ispirava gli studi e i Congressi internazionali. I Congressi – sottolineava –, mentre le Società prendevano nome dagli 'studi sul Settecento', erano invece esplicitamente dedicati all'Illuminismo, erano congressi sull'*Enlightenment*, sulle *Lumières*¹⁹. Se il 'bisogno' di Illuminismo si era manifestato con particolare vigore alla metà del Novecento, dopo guerre, fascismo e nazismo, ancora negli anni Settanta – osservava Alberto – il dibattito era proseguito animatamente su che cosa fosse il Settecento, da Chartier in Francia a Casini in Italia a Bahr in Germania, mentre proprio nel 1970 venivano pubblicate le lezioni su *Utopia e riforma nell'Illuminismo* che Franco Venturi aveva tenuto a Cambridge. Da Cassi-

rer a Peter Gay a Koselleck a Lester Crocker ripercorreva le oscillazioni che avevano via via fatto del Settecento una *età dei Lumi* o una *età di crisi*, o un mero contenitore cronologico di fatti, idee, culture. Costatava però il costante ampliarsi, dalla seconda metà degli anni Ottanta, degli studi e delle ricerche nei vari ambiti, dalla storia economica a quella sociale a quella politica, filosofica, o culturale: un arricchimento quantitativo che aveva continuato ad accompagnarsi alla riflessione di fondo sulla razionalità illuministica e il suo 'osar di sapere'. «Siamo insomma alla fine del concetto storiografico di Illuminismo, che avrebbe quindi una vita effimera di pochi decenni? È forse presto per dirlo, e comunque la storiografia attuale vive un momento di convulsione e forse di svolta profonda dagli esiti ancora imprevedibili ... e comunque per saperlo bisogna attendere che la storiografia sul Settecento esca dalle profonde turbolenze che sta attualmente attraversando»²⁰.

Oggi altri sembrano gli interessi dominanti fra ricercatori giovani e meno giovani, condizionati del resto da decisioni calate dall'alto: procedure comunicative, valutazioni determinate in maniera opinabile e 'fasce' di riviste, cavilli statuari A distanza di quasi trent'anni i bilanci e gli interrogativi di Alberto possono apparire quanto mai lontani. Ma riproporli alla nostra riflessione è forse il modo migliore per averlo ancora con noi.

¹⁶ G. Giarrizzo, *Fare in conti col Settecento*, in *Il Settecento negli studi italiani. Problemi e prospettive*, a cura di A.M. Rao e A. Postigliola, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010, pp. XIII-XVIII: XVII-XVIII.

¹⁷ G. Giarrizzo, *Illuminismo*, Guida, Napoli 2011, p. 9. Rinvio in proposito a A.M. Rao, *La felicità del Settecento in Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A.M. Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012, pp. IX-XXIX: XV.

¹⁸ A. Postigliola, *La città della ragione. Per una storia filosofica del Settecento francese*, Bulzoni, Roma 1992, p. 7.

¹⁹ A. Postigliola, *Ripensare l'Illuminismo?*, cit., pp. 170-171.

²⁰ Ivi, pp. 180-181.